

Il Generale Antonio Arcioni (1811-1859) : un condottiero ticinese al servizio della Spagna, del Portogallo e del Risorgimento italiano

Autor(en): **Arcioni, Rico**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **39 (1967)**

Heft 2

PDF erstellt am: **25.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-245939>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

IL GENERALE ANTONIO ARCIONI (1811-1859)

Un condottiero ticinese al servizio della Spagna, del Portogallo e del Risorgimento italiano ¹

Dott. RICO ARCIONI, aggiunto Dipartimento federale dell'Interno, Berna

«Noi abbiamo troppo a lungo trascurato una sorgente inesauribile d'insegnamento e di forza morale: il servizio straniero. Da questa storia noi possiamo trarre innumerevoli esempi di disciplina, di coraggio, di grandezza d'animo, di fedeltà alla parola data, d'abnegazione e di sacrificio».

Generale H. Guisan

I. TERRA E ORIGINE

«Qui giace la spoglia mortale di Antonio Arcioni di Corzoneso. Militò in Spagna ove venne creato Cavaliere dell'ordine di Maria Isabella Luigia. Fu capitano nelle milizie ticinesi, poscia generale dell'armata repubblicana a Roma. Nel 1855 sedette per un quadriennio deputato in Gran Consiglio. In queste cariche si distinse per coraggio, lealtà e patriottismo. Morì in patria nell'età d'anni 48 il 21 novembre 1859. La vedova Giulietta Bonavia pose dolente questo monumento che ricorderà ai posteri il valoroso soldato.»²

¹) Articolo apparso in tedesco nell'*Allgemeine Schweizerische Militärzeitschrift*, n. 2 1967, pag. 75-82, ma completato per la pubblicazione nella *RMSI*.

²) Iscrizione sulla tomba del generale Arcioni a Corzoneso.

Chi fu questo generale Arcioni? E' un discendente di antica famiglia patrizia ticinese di Corzoneso.³ Per la prima volta nel 1462 si parla di un Aloisius Arcioni in Corzoneso, il quale studia giurisprudenza alla Università di Pavia. Jacopus presta servizio militare alle dipendenze del duca di Milano, mentre Johannes partecipa alle guerre di Svezia e cade a Frastenz (1499). Juan Antonio lo troviamo all'occupazione di Lugano, mentre Luigi Arcioni combatte nel 1. reggimento svizzero nella campagna di Russia (1812). Sullo stemma della famiglia Arcioni figura un guerriero armato su cavallo nero. «Honor et fidelitas» è il motto di questa famiglia. Ci sono autori⁴ che pretendono che Antonio Arcioni discenda da Leontica, qualcuno ancora ritiene che la famiglia del generale sia nativa di Vacallo.⁵ Vero è che il luogo di nascita di Antonio Arcioni è Corzoneso,⁶ dove Arcioni nacque il giorno 11 aprile 1811.⁷ Ancora giovane egli dimostra vivo interesse per la politica e in modo particolare per l'arte militare. Si comprende perciò che egli fosse attratto a correre il mondo.

II. CAMPAGNE DI SPAGNA E DEL PORTOGALLO (1834-1844)

Non ancora venticinquenne l'Arcioni parte per la Spagna, nel 1834, per servire la causa della costituzione. La lotta si svolge tra due partiti: da un lato Don Carlos, pretendente al trono, attorniato da un gruppo di Carlisti ligi a un programma assolutista; dall'altro troviamo coloro che difendono una monarchia costituzionale con alla testa la regina Maria

³) Historisch-biographisches Lexikon der Schweiz, Neuchâtel, 1921, vol. I, pag. 425-426.

⁴) Vedansi Rossi-Pometta, pag. 309 e 313, Roedel, pag. 350, Kunz, RMSI, 1949, pag. 74.

⁵) Vedasi F. Bertoliatti, «Per la storia delle famiglie Pioda e Arcioni», in «Rivista storica ticinese», 1940, pag. 406.

⁶) Esatto: Martinola [1], BSSI, 1947, pag. 4, nota 3 e [2], 1954, pag. 79, Beretta, [2], pag. 169, Gaggetta [1] e [2], in «La Cooperazione», 11 febbraio 1943 e n. 11 1949, e Degiorgi [1], in: «Dovere», n. 270 1949.

⁷) Beretta [1], RMSI, 1950, pag. 111, indica l'anno 1809 (nella RMSI 1951, pag. 24 menziona l'anno 1810). Anche Cambin, pag. 2, parla del 1809, ciò è errato. E' pure errato l'accento di Beretta che l'Arcioni sia nato a Dongio. Solo Martinola [1], BSSI, 1947, pag. 4, nota 3, indica esattamente la data di nascita dell'Arcioni.

Cristina, vedova di Ferdinando VII, fratello di Carlo, la quale regna in vece della figlia Isabella, ancora minorenne. Antonio Arcioni è iscritto volontario in un reggimento di cacciatori di Oporto che combatte contro i carlisti. Egli presta servizio su uno dei fronti più esposti, in Biscaia, e riporta una grave ferita. Ma nonostante la ferita, Arcioni non depone le armi; egli continua a combattere contro il nemico dimostrando le sue insigni capacità militari. Durante il volgere delle operazioni, il volontario ticinese penetra in territorio portoghese, ottiene il grado di tenente e più tardi quello di capitano. A riconoscimento del suo valore l'Arcioni viene insignito della croce di cavaliere dell'ordine di Isabella-Luigia. Due lustri egli trascorre sui campi di battaglia di Spagna e del Portogallo. Arcioni rientra in patria solo nel 1844.

Le campagne anzicite in favore del regime liberale convincono l'Arcioni dell'importanza che deve essere attribuita all'impiego di militi volontari, comandati da capi idonei, consci del loro compito.

III. L'ARCIONI PARTECIPA ALLA GUERRA DEL SONDERBUND CON I MILITI DEL GENERALE DUFOUR (1847)

E' facile capire come dopo le prove fornite sui fronti della penisola iberica, l'Arcioni non potesse rimanere tranquillo in patria. L'occasione si presenta nel 1845, allorchè i Cantoni di Lucerna, Uri, Svitto, Unterwalden, Zugo, Friburgo e Vallese si unirono nel Sonderbund. Nel 1847 la Dieta dichiara la guerra a detti cantoni; il generale Henri Dufour (1787-1875) appronta le sue milizie e il Governo del Cantone Ticino mobilita quattro battaglioni di fanteria con sei compagnie ciascuno che raggruppano in media 80-120 uomini, nonchè una batteria di campagna e una compagnia di cacciatori. L'Arcioni è promosso capitano federale con brevetto del 23 settembre 1847, ed è assegnato al battaglione di fanteria 12 (Comandante ten. col. C. Molo), sottoposto alla brigata II, comandata dal col. E. von Salis-Soglio.

L'Arcioni comanda la quarta compagnia nei pressi di Airolo.⁸ Le cronache non fanno menzione di interventi particolari del capitano Ar-

⁸) L'«Enciclopedia militare», vol. I, pag. 660, Milano 1933, menziona che l'Arcioni venne ferito, ma nell'elenco dei feriti pubblicato dal Beretta, [2], 1954, pag. 134 ss., l'Arcioni non figura.

cioni, neppure allorchè gli urani, il 17 novembre 1847, registrano un primo parziale successo al Gottardo contro le truppe ticinesi e dunque contro l'esercito del generale Dufour. Sembra che l'Arcioni, come comandante di compagnia, non disponesse di sufficiente libertà d'azione e dovesse rispettare in modo rigido e severo gli ordini dei superiori.⁹ E' grazie alle capacità strategiche del generale Dufour che la guerra del Sonderbund è portata a termine nello spazio di 25 giorni, senza che l'Arcioni abbia la possibilità di mettere in evidenza le sue capacità personali. Non-dimeno, il Martinola¹⁰ lo cita tra gli ufficiali sperimentati come Luvini, Pioda, Fogliardi, Rusca, Demarchi e Ramelli.

La passività e il riserbo imposti all'Arcioni nella guerra del Sonderbund devono aver rafforzato in lui il desiderio di dar prova delle sue capacità alla prossima occasione, anche se in altre terre d'Europa.

IV. INTERVENTO DELL'ARCIONI NELLE GUERRE DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1848)

1. Intervento nella insurrezione di Milano e offensiva contro Radetzky (marzo-aprile 1848)

La tanto attesa possibilità di agire si presenta all'Arcioni durante l'insurrezione di Milano (18 marzo 1848) contro gli austriaci al comando del feldmaresciallo austriaco conte J.W. von Radetzky (1766-1858). Il capitano ticinese, che non teme il pericolo e lo affronta con coraggio, raduna in breve un gruppo di volontari per correre in aiuto ai milanesi. Durante la marcia attraverso il Ticino numerosi altri combattenti si aggiungono al corpo dei volontari, cosicchè con i rinforzi giunti da Como la truppa è forte di circa 1500 uomini. L'Arcioni che è al comando di questa unità, suddivisa in tre battaglioni, si apre il 19 marzo una via in direzione di Milano. Diversi gruppi di combattenti croati che tentano di fermare l'avanzata dei volontari sono travolti. Benchè ferito, l'Arcioni conserva il comando. Il 23 marzo viene costituita la «colonna Arcioni» che

⁹) Il battaglione ticinese 12 era amministrativamente al comando del colonnello grigionese E. von Salis-Soglio, operativamente però a quello del colonnello G. Luvini, comandante della VIa divisione federale (Ticino/Grigioni). Il battaglione 12 contava 615 militi (Beretta, [2], 1954, pag 54 ss.).

¹⁰) Vedasi Martinola [2], 1954, pag. 60.

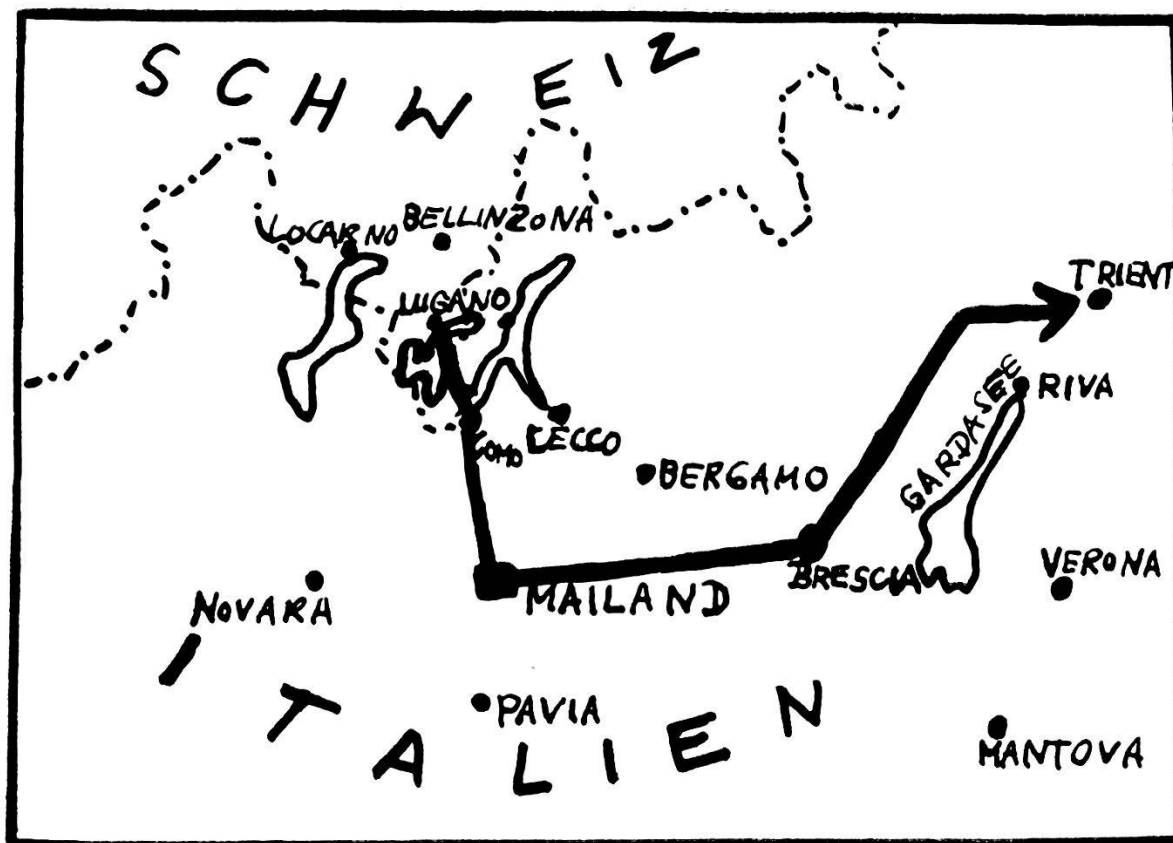


Il generale Antonio Arcioni (1811-1859)
con la croce dell'ordine
di Maria Isabella Luigia.



Corzoneso (735 m. s. m.) nella Valle di Blenio. Luogo d'origine e nativo
del generale Arcioni.

Foto H. Kopp, Zurigo



Avanzata del generale Arcioni verso il Trentino ed il Tirolo (marzo/aprile 1848). Il bleniese raggiunge la linea di fronte più avanzata verso l'est, tenuta da truppe italo-svizzere nel Risorgimento nel nord dell'Italia.

raggiunge Milano il 24 marzo e Treviglio il giorno seguente, dove i volontari di Arcioni entrano a far parte della divisione Luciano Manara. La stessa è destinata a invadere Antegnate e il Trentino.

Manara inviò il seguente ordine del giorno N. 1 all'Arcioni:¹¹

*«Il Generale di Divisione Manara al Generale di Brigata Arcioni.
Viva la Repubblica.*

Ebbi le vostre nuove e vi ringrazio. Lechi ha altamente approvato il nostro piano di organizzazione, ed ora voi non dipenderete che da me, io da Lechi. Quest'oggi conto far evacuare Crema ed occuparla; voi potete avanzare moderatamente verso Brescia...

I Carabinieri Vicari sono a vostra disposizione: metteteli dove cre-

¹¹) Vedasi Rossi-Pometta, pag. 321.

dete bene. Questa sera il nostro Quartiere generale sarà a Crema. Là ci manderete le notizie, di là riceverete le nostre.

Mi fido interamente al conosciuto vostro valore, e vi prego di credermi vostro amico.

Il Generale Divisionario: Manara.»

Il raggruppamento delle unità Arcioni e Manara permette di avanzare celermente con sostanziali successi:

<i>data</i>	<i>Mete raggiunte</i>
27 marzo	Partenza da Antegnate verso Brescia e Salò.
30 marzo	Avanzata sul Mincio e presa di Brescia; ripiegamento delle truppe di Radetzky (14 000 uomini).
2 aprile	Arcioni entra a Gavardo e punta su Desenzano.
3 aprile	Manara e Arcioni con 2500 uomini a Salò.
8 aprile	Attacco sulla Valle Sabbia verso il Tirolo passando da Rocca d'Anfo e Ponte di Caffaro.
11 aprile	Manara e Arcioni a Tione.
13 aprile	Arcioni con 1200 uomini prosegue da solo e ordina un attacco di sorpresa su Sarche partendo da Stenico. ¹² Egli batte gli austriaci e accerchia una guarnigione nemica forte di 600 uomini a Castello Toblino, nonchè anche Sarche stessa; controlla la Valle Sarca.
15 aprile	Una parte della guarnigione austriaca di Castello Toblino riesce a fuggire in direzione di Trento, perchè il comando supremo non mette a disposizione del comandante ticinese due cannoni per bombardare il castello e la località.
16 aprile	Le unità dell'Arcioni sono pronte all'attacco di Trento, da cui distano soltanto 30 km. circa. L'Arcioni raggiunge il punto più avanzato, mai raggiunto prima dalle truppe del Risorgimento nell'Italia settentrionale sul fronte orientale, e minaccia Riva e Arco.

¹²) Nell'ordine dell'Arcioni al col. Giudici e al magg. Pedrazzi è detto: «Raccogliete il batt. Jauch e le cp. del batt. Odescalchi che si trovano presso di voi; prendete in seguito la via che vi sarà indicata dal cap. Bortolo Gallante, onde unirsi alle forze da me comandate, che dovranno agire nel centro. Salute e stima. W. la democrazia in tutto il mondo! Il cdt. Ila colonna: Arcioni». Vedasi Rossi-Pometta, pag. 310, come pure l'ordine dell'Arcioni alle truppe pubblicato da Martinola, [2], 1954, pag. 83/84.

In seguito al mancato appoggio da parte dei piemontesi, i volontari sotto l'Arcioni non avanzano, per cui il ticinese si decide a ritirarsi su Stenico. Il 20 aprile egli arriva a Brescia e il 28 aprile a Como passando per Milano. Colà la colonna dell'Arcioni si scioglie. Il comandante lascia l'Italia e ritorna a Corzoneso.

2. Penetrazione nella Valle d'Intelvi (ottobre/novembre (1848).

Il ritorno dell'Arcioni nella Valle di Blenio fu di breve durata. Visto l'influsso di Giuseppe Mazzini (1805-1872) vieppiù consolidato — l'Arcioni s'incontra più volte nel Ticino con il liberatore d'Italia¹³ — il Ticinese decide nell'ottobre 1848 di partecipare nuovamente alle lotte per il Risorgimento italiano. A Lugano Mazzini elabora il piano di raggiungere, verso la fine di ottobre 1848, la Valle d'Intelvi con diverse colonne e di chiudere così Como nella morsa per dare con ciò inizio a una nuova fase del Risorgimento.

Assieme al colonnello d'Apice, un napoletano, l'Arcioni assume il comando di un'unità di circa 200 uomini con la quale varca il confine tra Arogno e Osteno. Un'azione precipitata da parte di ufficiali di secondo rango frustra l'operazione dell'Arcioni e provoca una perquisizione da parte della polizia di Bellinzona, Lugano e nel Mendrisiotto.¹⁴ Risulta da una deposizione di Arcioni che questi, all'età di 37 anni, in qualità di generale di brigata al comando di unità ticinesi e di volontari raggiunge il 28 ottobre 1848 Osteno, e fa ritorno a Lugano ancora lo stesso giorno per dar notizie a Mazzini sul fallimento della missione. Che Mazzini vedesse a malincuore il ritorno del Ticinese, lo si deduce dal seguente scritto:¹⁵

«Insurrezione nazionale, Giunta centrale, Dio e il Popolo.

Caro Arcioni,

E' impossibile che tu parta. E' impossibile che tu abbandoni una partita dopo due giorni. Dura contro cielo e inferno; ho fede in te e nella tua

¹³) Beretta [1] RMSI 1950, pag. 117. Mazzini abitava una casa a Lugano, nella quale risiedevano anche i commissari federali! (Kunz, RMSI 1949, pag. 89).

¹⁴) Martinola, «La spedizione mazziniana di Valle d'Intelvi», BSSI, 1948, quaderno 1.

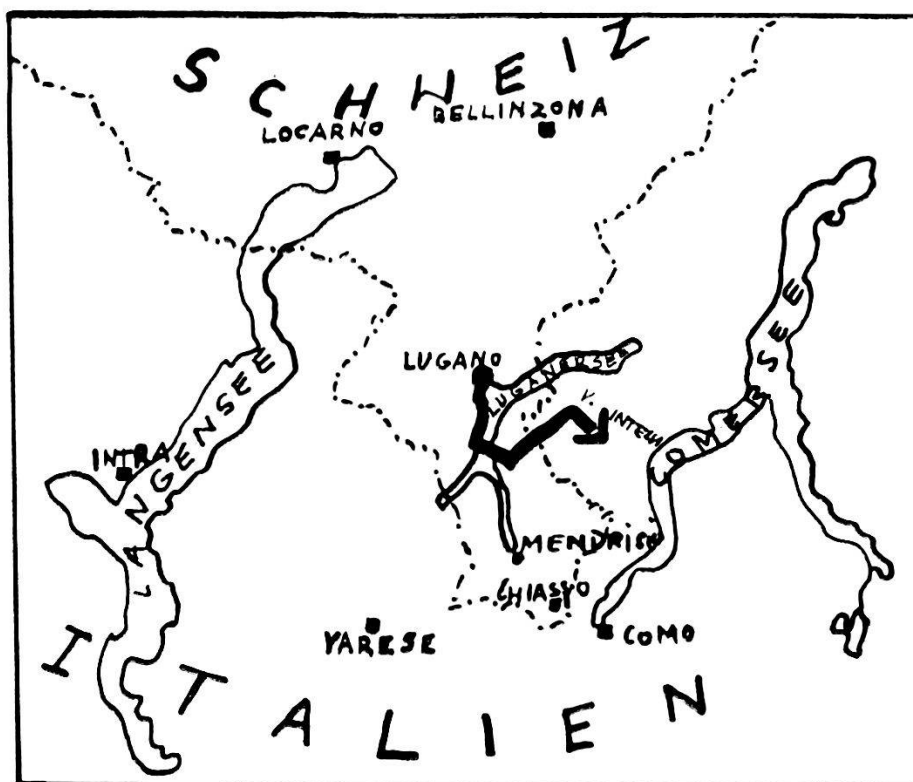
¹⁵) Martinola, [1], BSSI, 1947, pag. 28; Beretta, [1], RMSI, 1950, pag. 118.

energia. Non far ch'io debba dichiararmi deluso anche per te ch'io stimo ed amo come un fratello.

Il Varesotto dovrebb'essere ora in insurrezione. Daverio deve aver operato e un altro corpo per Viggiù opererà questa sera. Manderò notizie appena le ho.

Manderò domani rinforzi. Ama il tuo Gius. Mazzini.

31 ottobre 1848, ore cinque.»



Avanzata dell'Arcioni, in unione con il col. d'Apice,
in Val d'Intelvi (ottobre/novembre 1848)

La chiamata e l'appello di Mazzini a Arcioni arrivano troppo tardi. Arcioni si ritira nella Valle di Blenio, mentre il colonnello d'Apice, sconfitto dall'attacco degli austriaci, nella Valle d'Intelvi, è costretto a rifugiarsi in Svizzera. Nonostante tutto, anche questa impresa di ticinesi al comando di Arcioni dimostra che le agitazioni di Mazzini appoggiate dal condottiero ticinese danno filo da torcere agli austriaci e che le truppe straniere di occupazione nella zona di frontiera italo-svizzera sono molto inquiete.

V. LA REPUBBLICA ROMANA MAZZINIANA.
DIFESA DELLE PROVINCE ROMANE
DA PARTE DELL'ARCIONI (PRIMAVERA 1849)

Mazzini aveva appena proclamato la «Repubblica romana»¹⁶ (9 febbraio 1849) allorchè l'Arcioni riaccorre in Italia, stavolta però a Roma. Mazzini attribuisce al Ticinese — ammirato anche da Giuseppe Garibaldi (1807-1882), con il quale egli cerca una stretta collaborazione — la difesa delle province romane e la riorganizzazione della «Legione dell'emigrazione italiana». In seguito, l'Arcioni assume il comando di questa legione straniera con caratteristiche italiane e con essa registra vari successi importanti contro i francesi. Il 30 aprile 1849 il Ticinese si distingue altamente in una lotta alla baionetta. Egli funziona anche da governatore a Orvieto e Viterbo e sviluppa una vasta attività politica e militare. L'Arcioni decreta proclamazioni severe alla popolazione dei territori da lui controllati.

Durante la breve pausa dell'armistizio, l'Arcioni forma un altro corpo di volontari con il compito di fermare gli austriaci alle porte di Bologna. L'ordine emanato da Mazzini porta la data del 5 maggio 1849:¹⁷

«Repubblica Romana - Triumvirato

Al Cittadino Generale Arcioni

N. 3658 b

Roma, li 5 maggio 1849

Cittadino Generale,

Il Governo della Repubblica Romana commette al Cittadino Generale Arcioni di organizzare per lo stato quelle bande, squadre o guerriglie che secondo il proclama triumvirale del 3 corrente sono ordinate per infestare il nemico.

A tale effetto lo investe di tutti quei poteri che sono necessari alle operazioni commessegli, ed all'adempimento di quanto viene ad esso determinato per mezzo di segrete istruzioni.

Pel Triumvirato: Gius. Mazzini

Visto pel Ministro della guerra: Giuseppe Avezzana.»

¹⁶) Goffredo Mameli informa Mazzini con le parole diventate celebri: «Roma, Repubblica, Venite!» mentre Garibaldi coniava il detto «Roma o morte», mettendo in evidenza il tempo decisivo.

¹⁷) Rossi-Pometta, pag. 431.

Il corpo dei volontari dell'Arcioni si afferma tanto nell'offensiva quanto nella difesa, e le guerriglie più o meno ampie combattute nelle Marche e nell'Umbria tengono in scacco gli austriaci. Sebbene le guerriglie sotto l'Arcioni registrino successi importanti, il comando italiano ritiene più utile richiamare a Roma il condottiero e spadaccino ticinese, e gli affida il compito di parare i ripetuti attacchi promossi da francesi.

VI. LA DIFESA DI ROMA (1849).
L'ARCIONI A FIANCO DI GARIBALDI.
LA CADUTA DELLA REPUBBLICA ROMANA
(4 LUGLIO 1849).

Nella primavera del 1849, la capitale italiana è meta ambita dei francesi, degli austriaci, dei napoletani e degli spagnoli. A peggiorare la situazione debbono citarsi opposizioni nelle file del Triumvirato della Repubblica Romana, formato da Giuseppe Mazzini, Carlo Armellini e Aurelio Saffi. In un primo tempo sembra che i francesi vogliano liberare la Repubblica Romana da nemici interni e esterni. Inaspettatamente però Napoleone III (1808-1873) cambia atteggiamento. Nel 1848 egli diviene presidente della Repubblica francese, e l'anno dopo (1849) il generale Oudinot con un corpo di spedizione di circa 30 000 uomini e con il consenso (!) del Triumvirato, sbarca a Civitavecchia e marcia su Roma. Mazzini lancia un accorato e urgente appello per la difesa della Città eterna e ordina vivamente all'Arcioni di mettersi in posizione nel dispositivo di difesa attorno a Roma. Così scrive Mazzini a Arcioni con lettera espresso del 10 giugno 1849:¹⁸

«Al Cittadino Gen. Arcioni, Piazza di Spagna, Hotel di Londra S. Carlo a Catinari.

Caro Arcioni,

Roma, 10 giugno 1849, ore 11 pom.

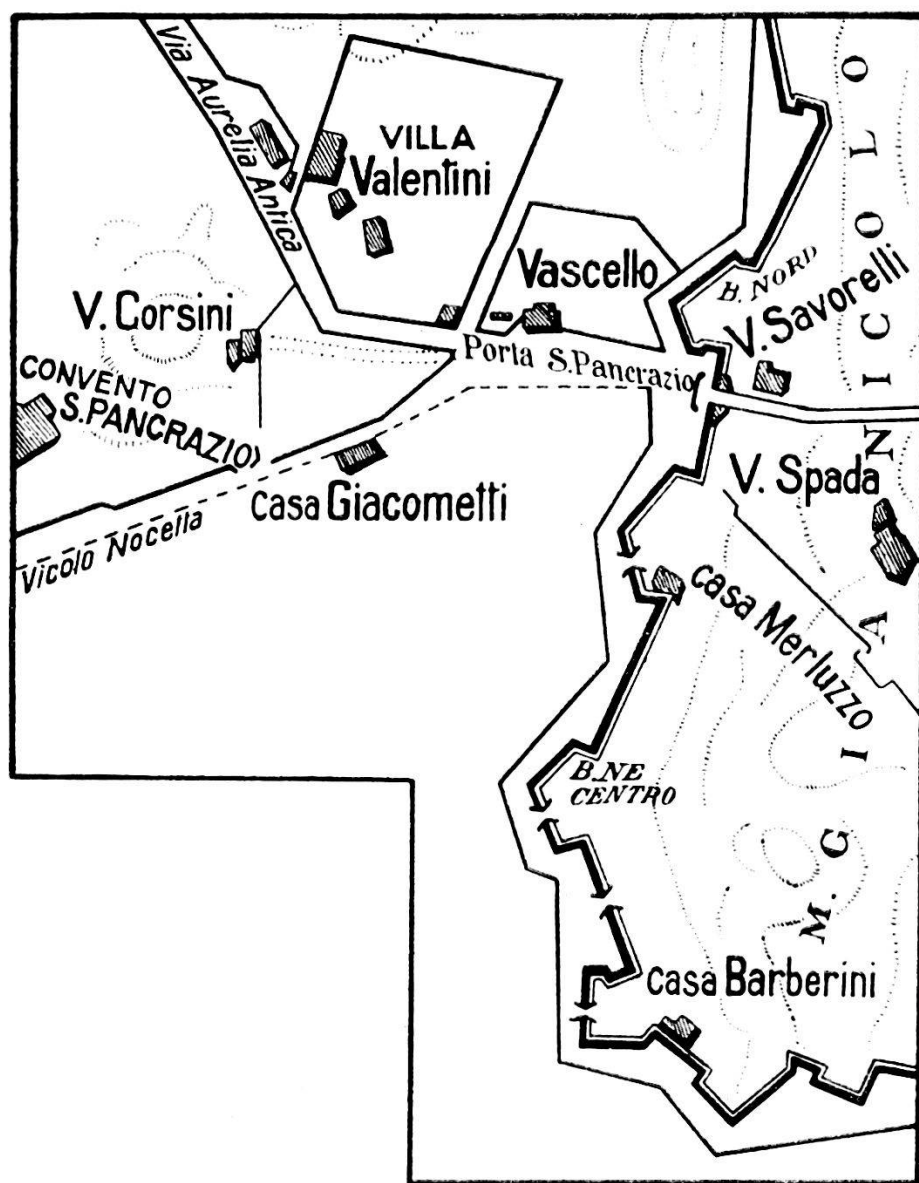
Bisogna che tu ti trovi infallibilmente domattina o per meglio dire questa notte, all'alba, un po' prima, con la tua gente a Porta S. Pancrazio, armata... troverai il Gen. in capo Roselli: gli domanderai istruzioni. Bada, ti prego a non essere in ritardo.

Ama il tuo

Gius. Mazzini.»

¹⁸) Rossi-Pometta, pag. 435/36; Beretta [1], pag. 121.

18 000 uomini sono a disposizione per la difesa di Roma, vale a dire truppe regolari repubblicane e truppe di volontari. Trattasi della legione italiana Giuseppe Garibaldi, del battaglione Luciano Manara (un com-militone di Arcioni durante le lotte dell'anno precedente nell'Italia set-



La difesa di Roma nel 1849 (battuta in breccia dall'artiglieria francese).

tentrionale), e infine la Legione straniera al comando di Antonio Arcioni, composta di volontari provenienti da quasi tutta l'Italia, dalla Svizzera e dalla colonna studentesca italiana. La Legione Arcioni divenne

poi il reggimento 11. Questi 18 000 uomini seppero resistere durante quasi due mesi a un nemico numericamente di molto superiore e più forte.

Con spiccate doti di condottiero e pieno di fiducia nei soldati della sua legione, l'Arcioni si accinge a liberare Roma oppressa.¹⁹ Durante i combattimenti del 13, 14 e 15 giugno 1849, il ticinese dà nuovamente prova delle sue capacità. Facendo sua la massima che l'attacco è la miglior difesa, l'Arcioni attacca sempre. Ed ecco un ordine del generale Roselli al Ticinese:²⁰

«Al Citt.no Generale Arcioni,

Domani si combatterà ai Monti Parioli, per cui vi pregherei di trovarvi alla testa del corpo di vostro comando, all'alba del giorno.»

E' fatto di verità: il Ticinese con la sua legione ha un successo tutto particolare nell'attacco ai Monti Parioli sul ponte del Milvio (a Roma), nonostante egli sia ferito gravemente da un colpo al petto. La sua legione si difende da leone specialmente nella lotta contro la brigata francese Morris, e l'Arcioni riesce a respingere le truppe nemiche in un combattimento che si prolunga per giorni interi.²¹

Un altro genere di lotta deve combattere il Ticinese allorchè si tratta di ottenere la promozione a generale dell'armata italo-repubblicana.

Una corrispondenza voluminosa scambiata tra Mazzini e l'Arcioni sta a dimostrare che anche in questa circostanza l'ufficiale ticinese dovette impegnare tutto il suo zelo per il conseguimento dello scopo voluto.²² Finalmente il 30 giugno 1849 l'Arcioni ottiene il grado di generale dell'armata repubblicana con effetto retroattivo al 3 maggio 1849. Il suo brevetto menziona tra l'altro quanto segue:²³

¹⁹) Ancora l'11 giugno 1849, Mazzini passò il seguente ordine ad Arcioni: «Carissimo Generale, vogliate raggiungere questa notte la regione che comandate, abbiamo bisogno della vostra energia e della fiducia che ispirate. Vostro Giuseppe Mazzini». (Rossi-Pometta, pag. 436).

²⁰) Rossi-Pometta, pag. 437.

²¹) I generali Roselli e Avezzana e lo stesso Mazzini più volte encomiarono il valore e la lealtà dell'Arcioni. (Rossi-Pometta, pag. 318).

²²) Rossi-Pometta, pag. 431 e segg.; Beretta [1] RMSI, 1950, pag. 122/123.

²³) Beretta [1], RMSI, 1950, pag. 123.



L'assedio di Roma nel 1849; la difesa del Vascello (*quadro di Induno*).

«Repubblica Romana, Ministero di Guerra e Marina,

Dipartimento N. 3, Sezione.

Numero 17208/6310

Roma, li 30 giugno 1849

... nomina al grado di Generale dal giorno 3 maggio prossimo passato.

Al Cittadino Arcioni

per il Ministero: Montecchi.»

Così l'Arcioni ottiene finalmente, con pochi altri ufficiali stranieri, la distinzione ambita che lo mette su uguale piede dei comandanti italiani e lo sprona a nuove prove di valore. La promozione giunge veramente a tempo, in quanto gli conferisce maggiore autorità e prestigio, qualità indispensabili al comando di una truppa eterogenea; la distinzione contribuisce inoltre a mitigare l'orgoglio di taluni altri comandanti dell'esercito. Ma purtroppo nè i numerosi successi parziali ottenuti dall'Arcioni, nè i suoi sforzi intesi a consolidare la disciplina dell'esercito difendente Roma valgono ad evitare il crollo della repubblica. Il 4 luglio 1849 il generale Oudinot entra in Roma con le sue truppe e occupa la capitale. Prima che ciò avvenga Garibaldi si ritira con 4000 uomini fidati, senza poter con questo evitare lo scioglimento del suo esercito; e neppure la fuga in esilio è risparmiata al valoroso combattente che approda a Tangeri.

Antonio Arcioni rimane a Roma con i suoi soldati e combatte fino all'ultimo.²⁴ Il comando francese a riconoscimento del valore e dell'impegno dimostrato dall'ufficiale ticinese onora l'Arcioni lasciandogli l'equipaggiamento completo:²⁵

«Par ordre du Général de Division Gouverneur de Rome Mr. le G. Arcioni est autorisé à conserver son épée.

Le Général de Division Gouverneur de Rome, et par son ordre Rome, le 9 juillet 1849. le Chef d'Etat Major du G.r.: Libtsere. »

Si conclude così un capitolo di storia ticinese nella lotta per il Risorgimento e si chiude un ventennio di servizio militare prestato dall'Arcio-

²⁴) Molti Ticinesi si distinsero nella lotta di difesa della città di Roma, così Michele Andreini e Giacomo Maggi, sergenti nella 1a compagnia del reggimento Arcioni.

²⁵) Rossi-Pometta, pag. 431; Martinola, [1], BSSI, 1947, pag. 32; Beretta, [1], RMSI, 1950, pag. 124.

ni su campi di battaglia stranieri, servizio che lo portò dai fronti di Spagna al Tirolo e da ultimo a Roma.²⁶

VII. RITORNO IN PATRIA (LUGLIO 1849).
ATTIVITA' DI ISTRUTTORE MILITARE
E DI MEMBRO DEL GRAN CONSIGLIO (1849-1859)

Verso metà luglio 1849, trentottenne, il generale Antonio Arcioni rientra a Corzoneso. I suoi concittadini lo onorano e lo nominano nel 1855 membro del Gran Consiglio dove lo troviamo sui banchi del partito liberale del circolo di Malvaglia (distretto di Blenio). Ma fra queste mura l'Arcioni non si trova a suo agio. I suoi pensieri corrono alle battaglie combattute per la libertà d'Italia. Scrive il Martinola:²⁷ «Il generale seguiva i dibattiti con le braccia conserte senza domandare la parola, probabilmente con aria un po' annoiata». Il generale che era solito calzare gli stivali, preferisce prendere la parola nei locali pubblici dove parla volentieri delle sue avventure militari e mostra le cicatrici delle ferite riportate.

L'arte militare resta la passione del generale. Per lungo tempo egli funziona come istruttore delle milizie ticinesi a Bellinzona. Ma non riparte per partecipare ad altre spedizioni all'estero. Persino nell'anno 1859, allorchè dopo la battaglia di San Fermo, Garibaldi chiede insistentemente il suo aiuto e invia i suoi messi per indurlo a partire, l'Arcioni non lascia la sua terra, sicuramente ignaro che la sua fine era prossima. Il generale che tanto si è prodigato per la libertà d'Italia si spegne a Comprovasco (presso Acquarossa) appena quarantottenne (21 novembre 1859).

VIII. ONORANZE IN PATRIA E ALL'ESTERO.
CONCLUSIONE

1. Onoranze

a) *Lapide commemorativa a Lugano*. Secondo quanto scrisse Carlo Cattaneo «Chi combatte per l'altrui libertà, combatte per la propria»,

²⁶) «Pour aider à la libération de l'Italie, le Tessin a écrit une des plus belles pages de son histoire!», dichiarò il Consigliere federale Giuseppe Motta il 19 ottobre 1937 davanti al Consiglio nazionale (Giuseppe Motta, «Testimonia temporum», series tertia, 1936-1940, pag. 199, Bellinzona, 1941).

²⁷) Martinola [2], pag. 81.

Antonio Arcioni combattè per la libertà d'Italia e colse onori per il suo Cantone d'origine, il Ticino.

Non a caso il nome dell'Arcioni figura sulla lapide d'onore che è stata collocata a Lugano il 10 settembre 1911 come «omaggio dei figli d'Italia nel giubileo della Patria » a ricordo dei «valorosi Ticinesi militi volontari nelle battaglie dell'italico risorgimento». Arcioni vi figura al quinto posto con la menzione di aver prestato servizio in qualità di generale negli anni 1848 e 1849. La lapide si trova sul lungolago tra Lugano centro e Lugano-Paradiso.

b) «Via Generale Arcioni» a Roma

Chi conosce il motto di Garibaldi «Roma o morte» e sa dell'intervento di Mazzini nella guerra del Risorgimento non può ignorare l'onore che è stato riservato ad Antonio Arcioni in Roma. Il 2 gennaio 1943 l'agenzia telegrafica svizzera annunciava infatti da Roma che il Governatore di quella città aveva deciso di intestare una nuova strada «Via Generale Antonio Arcioni»,²⁸ per ricordare l'eroico intervento del condottiero ticinese in occasione della difesa di Roma nel 1849. La guerra e le vicende del dopoguerra, nonché altre circostanze impedirono pertanto di mettere in atto la decisione anzitutto. Nel 1960²⁹ il Consiglio municipale di Roma decise di realizzare il decreto del 1943 e di dare a una nuova strada nel quartiere del Gianicolo il nome del generale svizzero. Nel giugno 1849, l'Arcioni con la sua legione aveva infatti combattuto nel quartiere del Gianicolo contro la brigata francese Morris, ottenendo vari successi.

c) Cappelletta a Corzoneso

Nel cimitero di Corzoneso, ove riposa Antonio Arcioni, si trova una cappelletta eretta in onore del Generale. Il 21 novembre 1959 è stato commemorato il primo centenario della sua morte e venne deposta una corona.

d) Altre onoranze

Il ruolo militare-politico avuto dal generale Arcioni durante le lotte per la liberazione dell'Italia, sotto Mazzini e a fianco di Garibaldi, è stato messo in evidenza da storici, in primo luogo da Rossi e Pometta nella

²⁸) Gaggetta [1], «La Cooperazione», 11 febbraio 1943.

²⁹) Degiorgi [2], «La Cooperazione», n. 25 1960.

«Storia del Cantone Ticino dai tempi più remoti fino al 1922».³⁰ Al Ticinese sono dedicate ben 25 pagine stampate, nonchè una pagina intiera con la riproduzione della fotografia. Martinola³¹ parla di un Arcioni autoritario «insofferente di disciplina gerarchica come tutti i condottieri popolari, e affidato, per temperamento, all'istintività del comando, a un coraggio che sconfinava sovente nella temerarietà». Mazzini,³² il Triumviro romano, aveva piena fiducia nell'Arcioni e nei suoi legionari, e Garibaldi voleva riattivare lo svizzero ancora nel 1859. Maranzana³³ dichiara che Arcioni godeva alta stima da parte di Garibaldi. Gaggetta³⁴ ricorda l'Arcioni «cavaliere generoso dell'ideale», il quale diede al Risorgimento e alla Repubblica romana di Mazzini «un contributo di valore e d'eroismo come pochi altri ticinesi» lo seppero dare. Beretta³⁵ e il Consigliere federale Lepori³⁶ lodano la ferma personalità del Generale, del quale può essere fiera la Valle di Blenio.

Non possiamo tralasciare di rilevare che la bandiera della «colonna Arcioni» si trova nel Museo civico di Como,³⁷ mentre gli altri cimeli che ricordano l'operato del Ticinese sono depositi nel Museo civico di Lugano.³⁸ Un onore tutto particolare ebbe l'Arcioni da suo figlio Luigi (1851-1922). Questi, dottore in legge, avvocato e notaio a Dongio (presso Corzoneso), più tardi membro del Gran Consiglio ticinese, prese parte attiva come volontario nelle lotte combattute da Garibaldi nei Vosgi (1870/71). Era l'ultima «camicia rossa bleniese», come si esprime il Degiorgi³⁹ e nel contempo un vero e degno Generale.

³⁰) Lugano 1941, pag. 307-323 e pag. 430-437.

³¹) Martinola [2], 1954, pag. 79; questo scrittore dedica ad Arcioni un trattato di 40 pagine, nel 1947 (BSSI, 1947 n. 1).

³²) Mazzini nomina Arcioni «uomo di sperimentato valore», Martinola [2], pag. 81; anche Saffi, altro membro del Triumvirato, parla nel medesimo senso. Martinola [1], BSSI, 1947, pag. 30/31, nota 42.

³³) Maranzana, pag. 28, nota 6: «Arcioni era molto stimato da Garibaldi».

³⁴) «La Cooperazione», 11 febbraio 1943 e 12 marzo 1949.

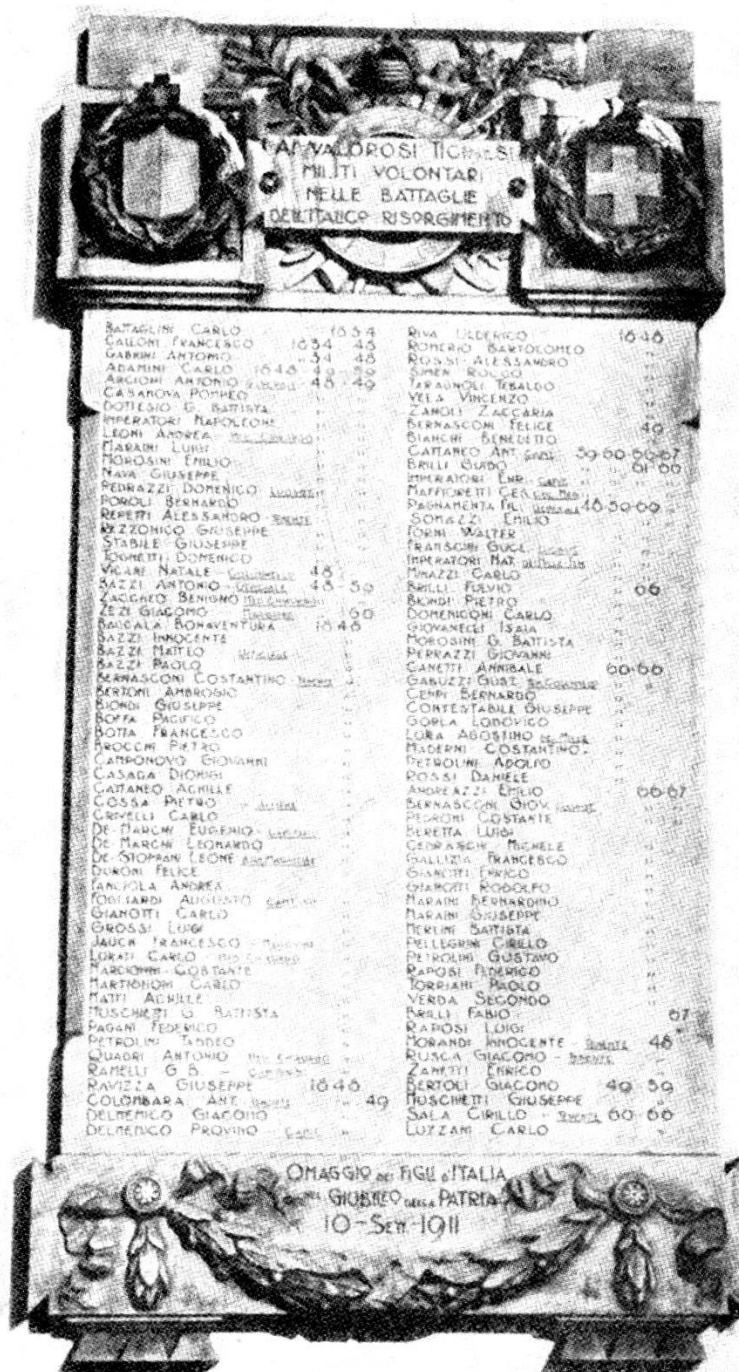
³⁵) Beretta [1], RMSI, 1950, pag. 124.

³⁶) G. Lepori, «Questo mio Ticino», pag. 166, Ginevra 1963.

³⁷) Rossi-Pometta, pag. 322, nota 8.

³⁸) Beretta [1], RMSI, 1950, pag. 124, nota d.

³⁹) Degiorgi [1]; ciò significa che l'avv. Arcioni era l'ultimo volontario bleniese di Garibaldi.



Lapide commemorativa a Lugano.
Il generale Arcioni è menzionato sulla quinta riga,
in alto, a sinistra.



La cappelletta a Corzoneso con la tomba del generale Arcioni.

2. Conclusione

Gli storici sono concordi nel riconoscere che l'Arcioni fu un comandante di truppa di valore, condottiero pieno di presenza di spirito, che sapeva afferrare e valutare immediatamente le situazioni. Dotato di grande coraggio, l'Arcioni doveva essere considerato un temerario che esigeva molto dai suoi soldati «rigido quanto mai alla disciplina militare, rigido anche verso la sua persona»,⁴⁰ come ne fanno fede i testi.

Alitava in lui lo spirito repubblicano, il che gli fece dire un giorno al re del Piemonte e della Sardegna, quando questi lo invita ad entrare nelle file del suo esercito, con lo stesso grado raggiunto: «Sire, le mie idee repubblicane non mi consentono di servire un monarca».⁴¹ Mentre un altro giudizio sul generale fu il seguente: «Più spada che libro».⁴² La sua tomba porta la citazione che assolse tutti gli incarichi «con coraggio, lealtà e patriotismo». Questo cenno nella sua brevità caratterizza pienamente le doti del comandante di legione e del condottiero dei corpi liberi che appartiene ai due milioni di svizzeri (di cui 700 generali e 60 000 altri ufficiali), che tra il quindicesimo fino e compreso il diciannovesimo secolo combatterono su terra straniera tenendo alto il prestigio della Svizzera.

⁴⁰) Vedasi Beretta, [1], RMSI, 1950, pag. 123.

⁴¹) Vedasi Gaggetta, [2], in «La Cooperazione», n. 11 1949.

⁴²) Vedasi Martinola, [2], 1954, pag. 79.

ACCENNI BIBLIOGRAFICI

- G. Beretta [1] «Arcioni e Mazzini, discepolo e maestro», in «Rivista militare della Svizzera italiana (RMSI)», pag. 111 ss., Lugano 1950 e RMSI, 1951, pag. 24 (rettifica).
[2] «La Campagna del Sonderbund contro il Ticino 1847», Bellinzona 1954.
- G. Cambin «Armoriale ticinese con notizie storico-genealogiche sulle famiglie», in «Archivio araldico svizzero», 1962.
- R. Degiorgi [1] «L'ultima camicia rossa bleniese, l'avvocato Luigi Arcioni», in «Dovere», n. 270 1959, e in «L'Agricoltore ticinese», 19.11.1960, n. 47.
[2] «La Via Generale Antonio Arcioni», a Roma, ci sarà, in «La Cooperazione», n. 25 1960.
- S. Gaggetta [1] «Onoranze ad un prode ticinese. Una via di Roma intitolata al Generale Antonio Arcioni», in «La Cooperazione», 11 febbraio 1943.
[2] «Il contributo ticinese al Risorgimento italiano: Emilio Morosini ed Antonio Arcioni», in «La Cooperazione», n. 11 1949.
- A. Galli «Notizie sul Cantone Ticino, volumi I (pag. 242) e II (pag. 988), Bellinzona 1937.
- A. Kunz «Fronte sud 1848/49», in «Rivista militare della Svizzera italiana (RMSI)», pag. 73 ss. e 88 ss., Lugano 1949.
- G. R. Maranzana «Sopra una lapide (ode al Ticino eroico)», Lugano 1966.
- G. Martinola [1] «Il generale Antonio Arcioni», in «Bollettino storico della Svizzera italiana (BSSI)», 1947, pag. 1 ss.
[2] «Antonio Arcioni», in «Pagine di storia militare ticinese dal '500 all'800», Bellinzona 1954, pag. 79 ss.
- W. Meyer «Ein Tessiner Condottiere. Zum 100. Todestag General Arcionis», in «Tages-Anzeiger», n. 274 1959.
- R. Roedel «I rapporti fra Italia e Svizzera nel Risorgimento», in «Archivio storico ticinese», n. 7 1961, pag. 347 ss., Bellinzona.
- G. Rossi-E. Pometta «Storia del Cantone Ticino dai tempi più remoti fino al 1922», Lugano 1941, vedi specialmente le pag. 307 ss. e 430 ss.
- C. Trezzini «La Svizzera ed il servizio militare estero, la parte che vi ebbe il Ticino», in «Almanacco ticinese 1967», pag. 132 ss.
- Vedi inoltre: «Sport», n. 49 1940; «La Cooperazione», n. 14 1949; «Tribune de Genève», 17 gennaio 1950; «La Liberté», 3 dicembre 1959; «Giornale del Popolo», 21 novembre 1959, n. 142 1960, 26 gennaio 1966, 7 luglio 1966; «Basler Nachrichten», n. 506 1959, 279 1960; «Neue Zürcher Zeitung», n. 3617 1959, 2163 1960, 2413 1965; «Bund», n. 32 1965; «Berner Tagblatt», n. 214 1966; «National-Zeitung», n. 300 1966; «Genossenschaftliches Volksblatt», n. 7 1943; «Genossenschaft», n. 35 1966; «Gazzetta Ticinese», n. 61 1967.